

# La città ha bisogno della montagna

di Antonella Golino\*

**L'**idea della montagna vista come un territorio impervio e lontano dai servizi e dai flussi economico-culturali è ormai superata. Al contrario, le forme di organizzazione flessibili, leggere, agili, alternative e temporanee sviluppate in montagna in termini di adattamento e abitabilità, possono rappresentare delle risposte per i territori urbani. La montagna è fonte di risorse, biodiversità ed energia e mantiene forti relazioni con le città e le sempre più numerose popolazioni urbane, come per esempio il periurbano, il multi-localismo, il neoruralismo.

Nell'immaginario collettivo la montagna viene considerata come un territorio marginale all'interno del quale le condizioni di vita sono sempre più difficili. Le aree montane, infatti, sono soggette a una molteplicità di vincoli: le condizioni climatiche stagionali, la pendenza, l'altimetria, la distanza o l'assenza di servizi essenziali, la scarsità di spazio e infine l'isolamento, che il più delle volte ne limita lo sviluppo locale.



Con la crescente urbanizzazione che pone la città al centro di un processo di crescita economico-globale, con la conseguente attrazione di attività economiche e una popolazione sempre più vasta, abitare in montagna appare un'inversione di tendenza che presenta una serie di vantaggi come la maggior qualità ambientale e paesaggistica, nonché la centralità di aspetti storico-culturali che sicuramente rappresentano un elemento di attrattività per l'offerta di turismo e svago che in esse sono presenti.

In tali aree gli attori locali, l'economia e i servizi costringono la popolazione a un costante processo di adattamento che fa emergere forme di abitare creative e innovative in termini di occupazione spaziale, gestione delle risorse, residenzialità, organizzazione del lavoro, stili di vita e governance.

La condizione di vulnerabilità che caratterizza l'abitare montano può trasformarsi in un bene, una risorsa specifica<sup>1</sup> che può contribuire significativamente a migliorare l'abitabilità dei territori montani ricchi attraverso il tessuto associativo, l'economia locale, la cultura e la memoria.

## UNA NUOVA CENTRALITÀ DELLA MONTAGNA

**D**i fronte alle questioni legate ai cambiamenti climatici e in un contesto d'incertezza appare chiaro che le competenze, le forme di organizzazione flessibili, leggere, agili, alternative e temporanee sviluppate in montagna in termini di adattamento e abitabilità, possono rappresentare delle risposte per i territori posti

\* Antonella Golino è Dottore di Ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale e Docente a contratto di Sociologia presso l'Università degli Studi del Molise.

in altri tipi di scala e di contesto come quelli urbani. In queste aree i motori dello sviluppo economico diventano le metropoli, le attività terziarie, tecnologiche, della conoscenza, il livello di accessibilità e connettività dei territori.

La questione che pone in essere la crisi della montagna viene messa in discussione da numerosi studi che ne evidenziano l'importanza come fonte di risorse, energia e biodiversità e ruolo essenziale per la sopravvivenza dell'ecosistema globale. Essa è infatti un contesto eterogeneo da un punto di vista geografico, morfologico, socio-economico e culturale.

Esistono negli ultimi tempi dei processi di ripopolamento che portano a un nuovo dinamismo di tali aree, in particolare all'arrivo di migranti e «nuovi montanari»<sup>2</sup> che hanno interessato alcune aree, dai casi di innovazione e sviluppo in un quadro di crisi economica e cambiamento climatico, dalla formazione di sistemi territoriali metro-montani, che mettono in discussione l'ancestrale dicotomia città-montagna. Perché la montagna è fondamentale per la città?

La montagna è fonte di risorse, biodiversità ed energia e mantiene forti relazioni con le città e le sempre più numerose popolazioni urbane, come per esempio il periurbano, il multi-localismo, il neoruralismo.

Bisogna sottolineare poi che le aree montane, come già sottolineato, sensibili ai cambiamenti climatici, sono foriere di saperi e competenze, forme di organizzazione, di adattamento e di «innovazione montane» che rappresentano dei modelli anche per altri tipi di contesto come quelli urbani.

Intesa in tal senso, la montagna viene vista come una risorsa fondamentale di beni, saperi, prodotti materiali e immateriali, da preservare e valorizzare e non come un problema da risolvere.

Le montagne non devono continuare a svuotarsi, né all'opposto diventare luoghi di abbandono o di conquista, appare fondamentale dunque la costruzione di una terza via: l'interdipendenza.

#### DI QUALE MONTAGNA PARLIAMO

**A**luni studiosi sostengono che le montagne sono territori altamente diversificati tra loro per geomorfologia, clima e vegetazione, profilo demografico e socio-economico<sup>3</sup>.

La pluralità delle aree montane deriva anche dalle

molteplici definizioni che si possono fornire della montagna, che può essere intesa in base a criteri geomorfologici, quali l'altimetria o il dislivello.

In Italia, per esempio, in base alla legislazione l'Istat classifica come montani i comuni in cui la quota della casa comunale (municipio) supera i 600 metri sul livello del mare. Un altro parametro usato dall'Istat è il grado di montanità che permette di distinguere i comuni «totalmente montani», dove l'intera superficie comunale è classificata come montana, da quelli «parzialmente montani», dove parte della superficie comunale è classificata come montana, e «non montani», in cui l'intera superficie comunale non corrisponde alla definizione di superficie montana.

Esistono poi altre definizioni di montagna che possono essere di tipo statistico, legislativo o amministrativo.

Queste classificazioni integrano altri criteri oltre quelli geomorfologici e solitamente includono anche territori collinari o di pianura e contesti urbani o periurbani.

Nel nostro Paese, le comunità montane sono definite in base a parametri quali l'altimetria e la contiguità spaziale, ma anche da criteri demografici e funzionali.

Importante è fornire la definizione di comunità montana, ovvero un «ente locale qualificato giuridicamente», così come ribadito nell'art. 27 del decreto legislativo n. 267/2000 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali.

La delimitazione territoriale delle comunità montane è prerogativa regionale (art. 28 della legge n. 142/1990). «[...] Delle comunità montane fanno parte i comuni classificati interamente e parzialmente montani. La regione può includere nelle comunità montane anche comuni non montani confinanti, con popolazione inferiore a 20.000 abitanti, che siano parte integrante del sistema socio-economico della comunità. La regione può inoltre escludere dalla comunità Montana i comuni parzialmente montani con popolazione montana inferiore al 15 per cento di quella complessiva. Sono in ogni caso esclusi i comuni capoluoghi di provincia e quelli con popolazione superiore a 40.000 abitanti».

Mentre a livello internazionale, la Convenzione delle Alpi – un trattato internazionale sottoscritto dai Paesi alpini (Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Monaco, Slovenia e Svizzera) e dall'Unione Europea per lo sviluppo sostenibile e la protezione



delle Alpi – include nel perimetro aree montane, pedemontane e di pianura. Allo stesso modo, il programma transnazionale di cooperazione territoriale europea Spazio Alpino supporta interventi e iniziative nelle regioni alpine, prealpine, di pianura e metropolitane.

Importanti sono anche i profili socio-economici delle aree montane che sono fortemente eterogenei, passando da comunità industrializzate, ricche o turistiche con una popolazione dinamica e più giovane, a territori più poveri e in declino, che si spopolano, che invecchiano e che presentano economie di sussistenza.

Numerosi studi, tra cui un'indagine condotta sull'intero spazio alpino e relativo all'analisi delle principali variabili demografiche, economiche e sociali, ha portato all'individuazione di sei tipologie di comuni alpini<sup>4</sup>:

- con un buon mercato del lavoro;
- ad alta incidenza di anziani;
- ad alta incidenza di stranieri;
- ad alta densità di popolazione e saldo naturale positivo;
- con un mercato del lavoro in condizioni critiche;
- ad alta incidenza di giovani e persone più istruite.

Lo studio ha effettuato un'analisi delle componenti principali abbinandola a una dei cluster delle seguenti variabili: densità di popolazione, crescita demografica (in dieci anni), saldo naturale, popolazione anziana (per 100), residenti stranieri (per 1000 residenti), tasso di occupazione, variazione nel tasso di occupazione (in dieci anni), tasso di disoccupazione e popolazione con istruzione terziaria.

Prendendo infine in considerazione le relazioni economiche, ecologiche e istituzionali tra città e montagna, molti autori sottolineano l'inclusione di alcune

aree montane in sistemi territoriali metro-montani, come nel caso della città metropolitana di Torino, caratterizzata da intensità e qualità dei flussi e degli scambi tra città e montagna<sup>5</sup>.

Dopo un cinquantennio in cui la popolazione delle aree montane è diminuita, a fronte della crescita nelle zone di pianura e di collina, nel decennio 2004-2014 le tendenze demografiche in queste aree del nostro Paese hanno cambiato segno, registrando un +1,3 per cento<sup>6</sup>.

A livello sub regionale, in alcune aree montane sono lentamente iniziate processi di ripopolamento stimolati dall'insediamento vocazionale di nuove popolazioni, attratte dalla possibilità di condurre stili di vita alternativi legati al movimento dell'agricoltura naturale e al recupero dei saperi locali. Si pensi in tal senso alle esperienze dei «nuovi montanari» e al recupero delle vecchie tradizioni, i primi studiati dall'associazione Dislivelli, che avviano attività agro-silvo pastorali recependo nuovi stimoli nei confronti delle dinamiche operative sia a livello di produzione sia di distribuzione e diventando promotori di forme innovative di sviluppo locale<sup>7</sup>.

Tale prospettiva richiede e consente di guardare in modo nuovo alle interdipendenze e alle sinergie tra aree montane e di pianura, tra le aree deboli e quelle forti, tra i pieni urbani e i vuoti delle terre alte.

### LA VIA DELL'INTERDIPENDENZA

Lo storico Bevilacqua scrive che la crisi della montagna incomincia quando la forte attrattività delle economie di pianura, al di qua e al di là delle Alpi, trasforma le migrazioni stagionali in emigrazione stabile. Allora viene meno un elemento dinamico dell'economia montana e di qua incomincia l'abbandono<sup>8</sup>.





Si può dire che le azioni di contrasto non possono che partire dal cosiddetto «ripopolamento vocazionale». Occorre per questo progettare servizi e politiche che rendano i modelli di vita delle terre alte attraenti e competitivi con quelli delle aree urbane.

Le aree montane devono tornare a essere luoghi nei quali si sceglie di vivere, laddove questa scelta è correlata spesso a mutamenti etici e valoriali in favore di stili di vita improntati alla sobrietà e alla capacità di autodeterminazione. Ciò richiede di pensare alla politica per la montagna in modo sinergico e integrato con politica per le aree urbane, in un quadro complessivo basato su possibili giochi a somma positiva tra aree deboli e forti, tra opportunità degli uni ed esigenze degli altri, tra problemi locali e questioni nazionali. Si tratta cioè di prendere sul serio un'ottica *place-based*<sup>9</sup> costruita sul governo dei flussi tra aree urbane e territori montani, sulla nuova «domanda di montagna» e, soprattutto, sul rafforzamento della capacità di *voice* politica delle terre alte.

Oggi alla montagna italiana serve un salto di qualità, una visione unitaria e una governance di sistema. Serve una vera nuova alleanza equilibrata con le città, accompagnata da una rivoluzione culturale che aiuti la costruzione di una moderna consapevolezza. Non sono solo i territori interni ad avere bisogno di comunità resilienti e consapevoli, anche gli abitanti delle città devono cambiare il modello culturale che tende a creare una separazione netta tra due mondi in realtà interdipendenti.

La montagna non può continuare a essere, nell'immaginario collettivo, il luogo del divertimento stagionale, del weekend mordi e fuggi, ma deve diventare lo spazio geografico dove vivono comunità che custodiscono il bene più prezioso, un bene che appartiene a

tutti e che comprende risorse materiali e immateriali fondamentali alla nostra esistenza.

Il territorio va trattato con amore perché alle sue risorse naturali sono essenziali non solo per i residenti delle montagne ma per l'intera popolazione italiana e tutto ciò va conservato per le future generazioni.

Oggi le nostre montagne, dopo gli anni dell'abbandono, hanno bisogno di nuovi abitanti in cammino verso la sostenibilità ambientale e sociale. Serve un nuovo patto tra città e campagna in cui i giovani possono e devono recitare un ruolo fondamentale.

Una nuova alleanza tra città e montagna vuol dire che l'abitante dei grandi spazi urbanizzati deve avere piena coscienza di quanto la sua vita quotidiana incida sulla tutela delle risorse naturali custodite tra valli, altopiani e cime per fare propria l'urgenza di un legame indissolubile.

Gli abitanti devono essere spinti a prendersi cura dei luoghi e questo richiede politiche specifiche, restituire la tutela dei territori alle comunità locali; le unicità di questi territori vanno valorizzate attraverso un modello economico e sociale coeso, che renda gli stili di vita delle aree montane attraenti e competitive come e diversamente da quelli delle aree urbane.

Affinché una strategia territoriale sia efficace occorre prima di tutto leggere il territorio e misurare il patrimonio territoriale, costruendo una «coscienza di luogo»<sup>10</sup>.

Assicurare la riproduzione della diversità culturale e sociale, i luoghi infatti si sviluppano a partire dai progetti di vita delle persone che abitano un territorio; i servizi essenziali come scuola, sanità, mobilità sono le precondizioni dell'abitare, al pari della creazione di occasioni lavorative e di una dotazione di servizi con un'interdipendenza tra aree deboli e forti.

<sup>1</sup> H. Gumuchian, B. Pecqueur, *La ressource territoriale*, Parigi, Economica, 2007.

<sup>2</sup> F. Corrado, G. Dematteis, A. Di Gioia, *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

<sup>3</sup> L. Dacono, M. Boffi, M. Colleoni, «Le Alpi italiane: una proposta metodologica per la definizione di una tipologia di spazi alpini», in M. Colleoni, F. Cholat, L. Dacono, *Vivere la montagna. Abitanti, attività e strategie*, Milano, FrancoAngeli, 2020.

<sup>4</sup> AlpConv, *Cambiamenti demografici nelle Alpi. Relazione sullo stato della Alpi*, Segretario permanente della Convenzione delle Alpi, Bolzano, 2015.

<sup>5</sup> G. Dematteis, F. Corrado, A.D. Gioia, E. Durbiano, *L'interscambio montagna città. Il caso della città metropolitana di Torino*, Milano, FrancoAngeli, 2017; F.S. Rota, «Ripensare la sostenibilità della montagna alla luce dei concetti di "urbs" e "civitas"», in M.G. Lucia, S. Duglio, P. Lazzarini (a cura di), *Verso un'economia della sostenibilità. Lo scenario e le sfide*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

<sup>6</sup> M. Marcantoni, G. Vetrillo, *Montagne di valore. Una ricerca sul sale alchemico della montagna italiana*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

<sup>7</sup> Corrado, Dematteis, Di Gioia, op. cit.

<sup>8</sup> P. Bevilacqua, «Precedenti storici e caratteristiche del declino delle aree interne», intervento al seminario «Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale», Roma, 15 dicembre 2012.

<sup>9</sup> F. Barca, G. Carroso, S. Lucatelli, «Le aree interne da luogo di disuguaglianza a opportunità per il paese: teoria, dati, politica», in L. Paolazzi, T. Gargiulo, M. Sylos Labini (a cura di), *Le sostenibili carte d'Italia*, Venezia, Marsilio, 2018.

<sup>10</sup> G. Becattini, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Roma, Donzelli, 2015.